

Questa volta si chiamava Patricia.

Patricia Wellton.

Città nuove. Nome nuovo.

All'inizio, molto tempo prima, la cosa piú difficile era proprio rispondere quando i portieri d'albergo o i tassisti la chiamavano, ma ormai non era piú cosí: si calava nella nuova identità non appena si ritrovava in mano i documenti. Fino a quel momento solo una persona si era rivolta a lei con quel nome, durante il viaggio. Era stato a Östersund, quando l'impiegato dell'autonoleggio era uscito a dirle che l'auto che aveva prenotato era pulita e pronta per partire.

Era atterrata in orario, alle cinque e qualcosa del mercoledì pomeriggio, e aveva preso il treno diretto da Arlanda al centro di Stoccolma. Nonostante fosse la sua prima visita nella capitale svedese, si era limitata a una poco esaltante cena di buon'ora in un ristorante nei pressi della stazione.

Alle ventuno meno qualche minuto era salita sul treno notturno che l'avrebbe portata a Östersund. Aveva prenotato una cabina letto singola, ma non perché pensasse che qualcuno sarebbe mai riuscito a rintracciarla, a prescindere dal numero di persone che avessero eventualmente fornito a polizia e autorità la sua scheda segnaletica: semplicemente, non le piaceva dormire con altri. Non le era mai piaciuto.

Non con le compagne di pallavolo quando da ragazza partecipava ai tornei.

Non durante la formazione, né alla base né sul campo. Tanto meno nello svolgimento di un incarico.

Dopo che il treno era partito dalla stazione era andata al vagone ristorante, aveva comprato una bottiglietta di vino bianco e un sacchettino di arachidi ed era tornata nel suo scompartimento a leggere *I Know What You're Really Thinking*, un libro uscito da poco con un sottotitolo vagamente fuori dagli schemi: *Reading Body Language Like a Trial Lawyer*. La donna che per l'occasione si chiamava Patricia Wellton non sapeva se gli avvocati penalisti fossero particolarmente abili nell'interpretare il linguaggio non verbale, o almeno non si era mai imbattuta in qualcuno che si fosse distinto in quell'ambito ma, se non istruttivo, il libro era comunque breve e godibile. Poco dopo l'una si era infilata tra le lenzuola bianche e aveva spento la luce.

Cinque ore più tardi era scesa a Östersund, aveva chiesto la strada per un albergo dove aveva consumato una lunga colazione e poi era andata all'ufficio dell'Avis, in cui aveva prenotato l'auto. Aveva dovuto aspettare che la macchina venisse pulita e controllata, e nell'attesa le era stato offerto un caffè del distributore automatico.

Una Toyota Avensis nuova, grigia.

Dopo poco più di cento chilometri arrivò a Åre. Aveva rispettato i limiti di velocità per tutto il tragitto. Era inutile prendersi una multa, anche se nella pratica non avrebbe cambiato niente. A quanto aveva capito, i poliziotti svedesi non avevano l'abitudine, e forse neanche la prerogativa, di perquisire auto e bagaglio in caso di infrazioni lievi, ma l'eventuale scoperta che era armata avrebbe potuto mettere a repentaglio la missione. Non aveva documenti che l'autorizzassero a portare armi in Svezia. Se avessero trovato la sua Beretta M9 avrebbero fatto delle ricerche e sarebbe saltato fuori che Patricia Wellton non esisteva,

se non lí e in quel momento. Per questo tenne il piede leggero sull'acceleratore anche oltrepassando le piste da sci, ora coperte d'erba verde, ed entrando nel piccolo centro abitato sul pendio che scendeva verso il lago.

Fece una breve passeggiata, scelse a caso una tavola calda e ordinò un panino e una Coca light. Mentre mangiava controllò la cartina. Ancora poco piú di cinquanta chilometri sulla E14 prima di uscirne e lasciare l'auto, poi meno di venti da coprire di corsa. Guardò l'orologio. Calcolando tre ore per raggiungere la sua destinazione e un'altra per cancellare le tracce, due per tornare all'auto e fare rapporto... Sarebbe arrivata a Trondheim in tempo per prendere il suo aereo per Oslo ed essere a casa il venerdì.

Dopo una seconda passeggiata a Åre risalí in macchina e proseguí verso ovest. Nonostante il suo lavoro l'avesse portata in molti posti diversi non aveva mai attraversato un paesaggio del genere. Le montagne ondulate, la marcata linea degli alberi, lo scintillio del sole sull'acqua nella valle piú sotto... Sentiva che avrebbe potuto trovarcisi bene. Desolazione. Silenzio. Aria tersa. Lí avrebbe voluto affittare una casetta isolata e fare lunghe camminate. Pescare. Vivere immersa nella luce d'estate e leggere davanti al camino nelle sere autunnali.

Un'altra volta, magari.

Probabilmente mai.

Quando vide un cartello che indicava a sinistra per Rundhögen uscí dalla E14. Poco dopo scese dall'auto a noleggiato, prese lo zaino, tirò fuori la mappa dei sentieri e cominciò a correre.